

GERUSALEMME Il trasferimento del controllo delle città di Gerico e Kalkilya in Cisgiordania all'Autorità nazionale palestinese (Anp), previsto per oggi, è stato rinviato ieri sera dopo il fallimento di una riunione tra responsabili israeliani e palestinesi. «La riunione è finita senza risultati e senza un calendario del ritiro. Non vi sarà ritiro né domani né dopodomani», ha dichiarato Elias Zananiri, portavoce del ministro incaricato degli affari della sicurezza per l'Anp, Mohammad Dahlan.

In precedenza, il ministro dell'informazione Nabil Amr aveva annunciato che il trasferimento del controllo della sicurezza di Gerico e Kalkilya all'Anp avrebbe avuto inizio a partire da oggi e che quello di Tulkarim e Ramallah sarebbe avvenuto settimana prossima. Secondo Zananiri, Israele ha rifiutato di smantellare un blocco dell'esercito all'ingresso di Kalkilya. «Israele ha creato questo problema. Dice che si ritirerà da Kalkilya ma che vuole mantenere il blocco all'ingresso della città. Noi rifiutiamo totalmente questa posizione, perché è contraria all'accordo tra il ministro della difesa israeliano (Shaul Mofaz e Dahlan)», ha precisato Zananiri, secondo il quale le due parti, rappresentate da funzionari della sicurezza e responsabili locali, hanno comunque deciso di incontrarsi nuovamente martedì.

L'accordo, raggiunto venerdì scorso, prevede il ritiro di Israele prima da Gerico e Qalqilya e in breve anche da Ramallah e Tulkarim. Ma è stato duramente criticato dal presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) Yasser Arafat. «Il ritiro da una piccola parte del nostro territorio - ha detto - ha poco significato se non saranno tolti i posti di blocco (militari) lungo le strade e se continuerà l'assedio del quartier generale di Ramallah, da cui lo stesso Arafat non può muoversi da più di un anno. «Si tratta di un evidente tentativo di Israele di guadagnare tempo e di sfuggire ai suoi obblighi in base alla road map», ha aggiunto. Le critiche di Arafat sono apparse in contrasto con il giudizio cautamente favorevole all'accordo che ha invece dato il governo del premier palestinese Abu Mazen. La differenza di posizioni conferma la spaccatura che si è creata in seno alla dirigenza politica palestinese, divisa tra i sostenitori di Arafat - che

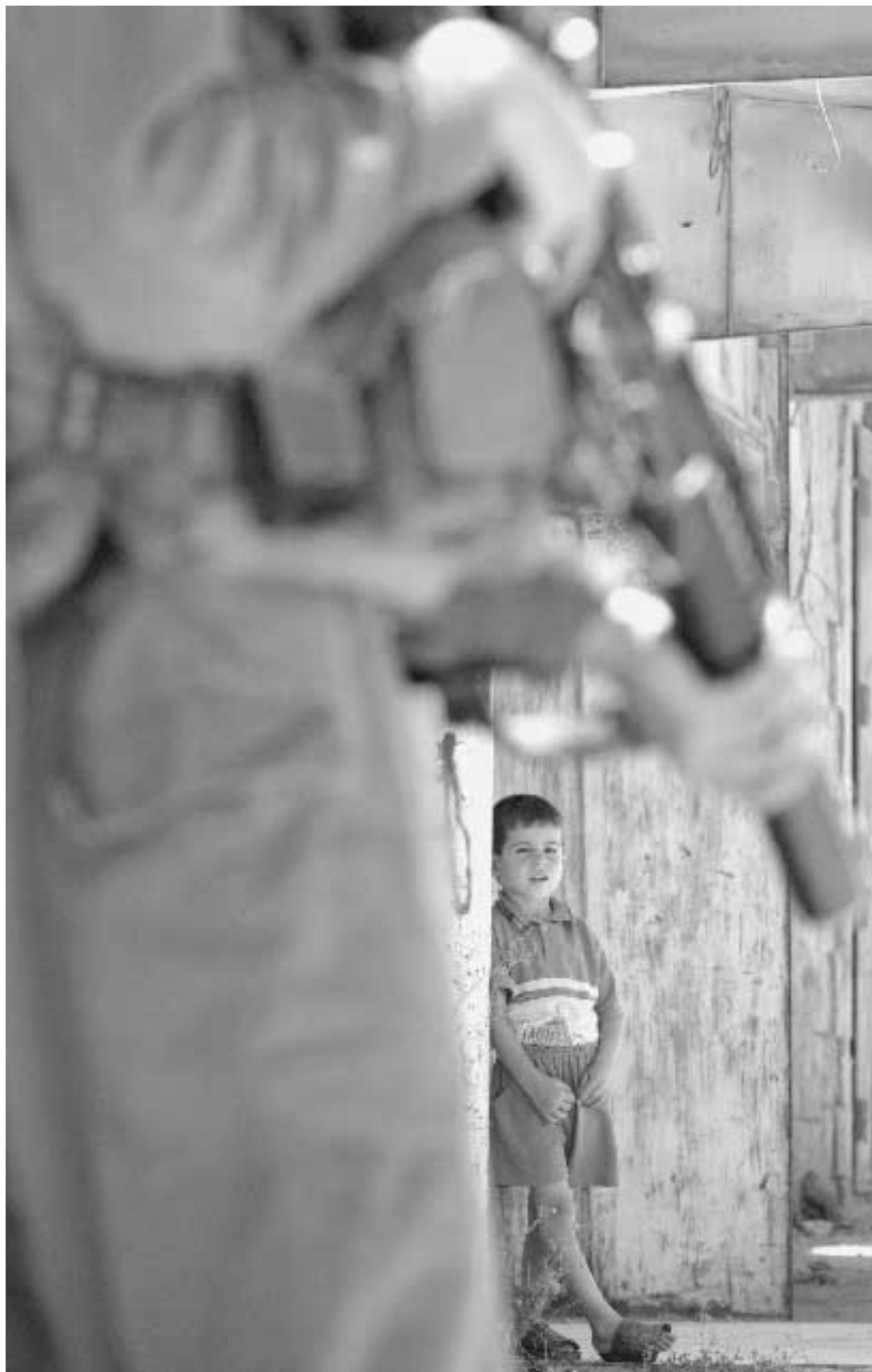
«Tel Aviv vuole solo perdere tempo», dice intanto Arafat critico sulla prevista riconsegna all'Anp di quattro città cisgiordane



L'esercito israeliano annuncia un nuovo incontro per i prossimi giorni. Probabilmente già martedì

Israele rinvia il ritiro da Gerico e Qalqilya

Era previsto per oggi. La decisione ieri sera dopo il fallimento di una riunione con i responsabili palestinesi



Un bambino palestinese davanti alla porta della sua casa di Hebron controllato da un soldato israeliano. Foto di Oded Balilty/Ap

la tv tedesca

«Sahara, liberati i turisti europei»

BERLINO Per i nove tedeschi, i quattro svizzeri e l'olandese inghiottiti da mesi dal deserto del Sahara, dove erano stati rapiti da un gruppo di estremisti islamici, l'incubo è finito. I turisti occidentali, tenuti prigionieri nel nord-est del Mali, sono stati ieri sera rilasciati -secondo quanto riferito dalle autorità di Gao- a Tessalit, località della regione di Kidal.

Per la Zdf, secondo canale pubblico della tv tedesca, ai rapitori sarebbe stato pagato dal governo del Mali un riscatto, il cui ammontare non è stato precisato. Nei giorni scorsi i media tedeschi avevano riferito di una richiesta da parte dei rapitori di una somma di 4,6 milioni di euro per ognuno dei 14 ostaggi, pari a un totale di 64,4 milioni di euro. Tale notizia tuttavia non ha avuto finora conferma ufficiale da parte del ministero degli Esteri a Berlino.

La tv tedesca ha aggiunto che il viceministro degli Esteri tedesco Chrobog - giunto ieri pomeriggio a Bamako - riporterà in Germania i nove ostaggi tedeschi a bordo del suo aereo, che dovrebbe atterrare nella capitale tedesca entro oggi. Ma mentre la Zdf parla già di rilascio, più cauto l'altro canale pubblico tedesco, l'Ard, che non conferma la notizia e parla di un probabile rilascio che potrebbe avvenire nelle prossime ore.

In tutto fra metà febbraio e metà marzo erano stati sequestrati 32 turisti occidentali. Un primo gruppo di 17 turisti - dieci austriaci, sei tedeschi e uno svedese - erano stati liberati a metà maggio in un'operazione delle forze di sicurezza algerine, nella quale numerosi rapitori erano rimasti uccisi.

Nei giorni scorsi era stato reso noto che uno dei dieci turisti tedeschi ancora prigionieri - una donna di 45 anni - era morta in giugno per la fatica e il gran caldo.

Il ministero degli Esteri a Berlino - che per l'intera vicenda ha mantenuto il massimo riserbo per non ostacolare in qualche modo i contatti coi rapitori - non ha finora confermato la notizia del rilascio dei 14 europei data dalla Zdf. Nei giorni scorsi comunque la possibilità del loro rilascio era già stata avanzata da una fonte a Bamako. Secondo la fonte, i rapitori, che si ritiene appartengano al «Gruppo salafista per la preghiera e il combattimento» algerino, «sono giunti sul nostro territorio e noi abbiamo consegnato loro alcune proposte che sono state accettate. Dal momento che essi hanno accettato, il governo del Mali farà qualcosa per la loro sicurezza».

ieri notte ha convocato il Consiglio centrale di Al Fatah per discutere dell'accordo - e del premier Abu Mazen, che in giornata aveva riunito il suo governo per lo stesso motivo.

Il ministro della difesa israeliano Shaul Mofaz ha confermato l'esistenza di un «accordo di principio» che, secondo fonti informate, include anche una soluzione di compromesso sulla questione dei palestinesi ricercati per complicità in attentati, di cui Israele aveva finora insistito a chiedere l'arresto. La soluzione che sembra sia emersa è che i ricercati inclusi in una lista saranno disarmati, confinati nelle città governate dall'Anp, sotto la sua supervisione e col controllo a distanza americano, e dovranno pure firmare una dichiarazione di rinuncia al terrorismo. La soluzione permetterà all'Anp di evitare uno scontro armato con i ricercati e con le organizzazioni militanti di cui fanno parte che potrebbe spaccare sanguinosamente la società palestinese.

Mofaz ha intanto espresso un giudizio positivo sull'attività svolta negli ultimi giorni dai servizi di sicurezza dell'Anp, alle dipendenze di Dahlan, al fine di prevenire attentati della Jihad Islamica per vendicare l'uccisione di un suo esponente, Mohammed Sider, in uno scontro a fuoco con soldati lo scorso giovedì a Hebron.

Mofaz ha invece di nuovo attaccato Arafat accusandolo di incoraggiare dietro le quinte la ripresa degli attacchi a Israele. «Arafat - ha detto - manda a tutti quelli che lo circondano segnali dai quali è possibile capire che hanno la luce verde per riprendere il terrorismo».

L'Anp ha intanto cercato di ammorbidire le dichiarazioni fatte venerdì a Beirut dal suo ministro degli Esteri Nabil Shaat, che ha ribadito il diritto al ritorno in Israele dei profughi palestinesi del 1948. Queste avevano suscitato nello Stato ebraico un coro unanime di reazioni infuriate da parte di pressoché l'intero schieramento politico.

Oggi il ministro dell'informazione Nabil Amr ha affermato che la questione sarà risolta «solo in accordo con Israele. Noi non colpiremo il carattere ebraico dello Stato di Israele e la soluzione sarà perciò solo pragmatica».

r.e.

l'intervista

Baruch Kimmerling

sociologo

Umberto De Giovannangeli

Il suo obiettivo dichiarato è di voler in primo luogo difendere il proprio Paese, Israele, da ciò che considera, nel lungo termine, un potenziale suicidio politico: la condotta da esso tenuta nei confronti della «nazione palestinese». La sua convinzione nasce da una profonda conoscenza delle relazioni fra i due popoli protagonisti di un conflitto che non sembra aver mai termine. Il suo monumentale «I palestinesi, genesi di un popolo» è considerato da molti il miglior testo di storia palestinese in circolazione. Baruch Kimmerling, professore al dipartimento di Sociologia dell'Università di Toronto e all'Università Ebraica di Gerusalemme, è anche l'autore di un libro che ha scatenato discussioni e polemiche in Israele e nella Diaspora ebraica nordamericana: «Politico, Sharon e i palestinesi», edito in Italia da Fazi.

Professor Kimmerling, nel suo libro Lei accusa Ariel Sharon di politiccio. Cosa intende con questo termine?

«Intendo un processo che abbia, come fine ultimo, la dissoluzione del popolo palestinese in quanto legittima entità sul piano sociale, politico ed economico. Il processo può includere, ma non necessariamente, la sua parziale o totale rimozione dal territorio conosciuto come Eretz Israel, la Terra d'Israele. Una simile linea politica, perseguita dal governo guidato da Sharon, condurrà inevitabilmente alla distruzione del tessuto della società israeliana e comprometterà le fondamenta morali dello Stato ebraico in Medio Oriente. In questa ottica, il risultato sarà un duplice politiccio: il politiccio dell'entità palestinese e, nel lungo termine, anche dell'entità ebraica, di cui oggi mi allarmo la crescente tendenza a bollare co-

«Sharon moderato? No, pura tattica»

Per lo studioso israeliano il premier usa la road map per imporre ai palestinesi uno pseudo Stato

me tradimento qualsiasi opposizione all'attuale linea politica e un crescente coinvolgimento dell'esercito nelle questioni politiche e mezzi d'informazione».

Il suo è un atto di accusa pesantissimo.

«Lo so. C'è chi mi ha accusato di aver tentato con questo mio libro l'"aggressione di Israele" da parte di un "ebreo che odia gli ebrei". Niente di più falso. Il mio unico fine personale nella pubblicazione di questo libro è di fare un

Le scelte del leader della destra rischiano di compromettere le fondamenta morali dello Stato ebraico

ulteriore tentativo per aprire gli occhi a un popolo benevolo e generoso che ancora non riesce a vedere i reali pericoli che incombono su Israele. Di una cosa sono fermamente convinto: la battaglia per l'anima, il destino e per il benessere d'Israele e di tutti i suoi cittadini, sia ebrei che arabi è globale».

Tra le accuse rivoltele vi è quella di sottovalutare l'attacco terroristico a cui Israele è sottoposto da tempo.

«Senza dubbio il dovere primario di ogni Stato è quello di proteggere i suoi cittadini con ogni mezzo legittimo, compreso l'uso dell'esercito. Da questo versante, le operazioni militari israeliane avrebbero potuto considerarsi completamente giustificate e giustificabili, se i loro obiettivi si fossero limitati a impedire ulteriori attacchi contro la popolazione civile e a sgominare i terroristi e i gruppi terroristi».

Non è stato così, professor

Kimmerling?

«Purtroppo no, perché un siffatto ragionamento appare in qualche modo fuorviante e fuori luogo, in quanto manca di considerare la violenza insita nell'occupazione e nell'oppressione decennali di un popolo. C'è poco o nulla di "difensivo" nella rioccupazione dei territori palestinesi operata da Sharon. I reali obiettivi della rioccupazione sono evidenti nel modo operando dei vari servizi di sicurezza, la cui condotta mira esplicitamente a irritare i palestinesi e a esacerbarne l'odio e il desiderio di vendetta. Si tratta di una linea politica che può solo fomentare il terrorismo e la violenza, soprattutto in considerazione del fatto che ai palestinesi non è stata offerta alcuna speranza di svolta e di soluzione ragionevole».

Israele e Usa chiedono al premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) di distruggere le basi del terrorismo come passaggio ob-

bligato per la nascita di uno Stato di Palestina.

«Sharon e Bush jr. esigono questo impegno assoluto da Abbas, ma non riescono o non vogliono comprendere le motivazioni su cui il terrorismo fa leva. A differenza di Al Qaeda, per esempio, Hamas non è una semplice organizzazione terroristica, ma un movimento fortemente radicato nel tessuto sociale palestinese che utilizza il terrore per il raggiungimento di obiettivi interni ed esterni. Se il premier palestinese cercasse di frenare Hamas senza alcun impegno preciso a che venga posta fine all'occupazione, il conseguente confronto militare tra l'Anp e il movimento di resistenza potrebbe condurre a una guerra civile interpalestinese, situazione che Abbas e l'Anp non possono assolutamente reggere. Qualsiasi scontro importante fra i due gruppi polverizzerebbe ancora di più la società palestinese, contribuirebbe al processo di politiccio - que-

sta volta eseguito dagli stessi palestinesi - e farebbe considerare Abbas un traditore della causa».

Quando si fa riferimento agli ostacoli che impediscono la piena attuazione della road map, il Tracciato di pace elaborato dal Quartetto (Usa, Unione europea, Onu, Russia) da più parti si evidenzia la difficoltà di un'ormai debole Anp a reprimere Hamas e gli altri gruppi armati.

Né lui né Bush riescono o vogliono comprendere quali siano le radici del terrorismo

«Questa difficoltà è sotto gli occhi di tutti. Ma un secondo ostacolo è rappresentato dall'attuale governo israeliano. Al di là di alcune aperture di facciata, operate per non irritare l'alleato americano, Sharon non è in realtà interessato ai principi della road map, se ne sta servendo unicamente per attuare la propria linea di politiccio e per imporre al popolo palestinese uno pseudo Stato debole e frammentato. Sharon sa benissimo che nessun leader palestinese accetterà di porre fine al conflitto in cambio di uno Stato con una sovranità così limitata; tuttavia, la sola menzione delle parole "Stato palestinese" (tabù nel vocabolario della destra) gli garantisce un'immagine da moderato all'interno della comunità internazionale e un credito diffuso in ambito nazionale. Ad ogni modo, questi gesti da moderato gli assicurano un tempo illimitato per portare a compimento il suo processo di politiccio».

C'è chi sostiene che solo un uomo con il passato da falco, come Sharon, può portare Israele alla pace.

«Chi afferma questo disconosce i tratti distintivi della personalità di Ariel Sharon. Una personalità autoritaria e sospettosa che avoca a sé le decisioni principali negli ambiti più svariati. Molti altri premier del passato, a cominciare da David Ben Gurion, avevano uno stile decisionale fortemente autoritario; Sharon è riuscito però a fare di una caratteristica personale un sistema istituzionalizzato di governo, neutralizzando o rendendo marginale qualsiasi tipo di opposizione ebraica, e innestando su questa pratica accentratrice del potere una ideologia aggressiva, con venature messianiche, che definisce l'"altro" (in questo caso i palestinesi di Gaza e Cisgiordania), come un pericolo all'esistenza stessa d'Israele in quanto nazione e di ogni israeliano in quanto individuo».